



Il grande sbarco

di MIMMO FORNARI

Umanità “ma anche fermezza”. Questa la posizione del ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi sul tema migranti. Non solo: “Stiamo seguendo la situazione al porto di Catania e anche quella di altre navi che arrivano con eventi Sar (search and rescue, ricerca e soccorso). Non stiamo facendo mancare a nessuno l'assistenza umanitaria, come ci viene internazionalmente riconosciuto”.

Nel frattempo, 89 migranti (tra cui dei minori) giungono al porto di Reggio Calabria a bordo della nave Rise Above, gestita dalla ong Mission Lifelive e scortata da due motovedette della Guardia di finanza e della Capitaneria di porto. Dopo lo sbarco, sono in attesa dei pullman che li accompagneranno nella palestra di una scuola del quartiere Gallico, dove è presente un centro di prima accoglienza, nell'attesa di un trasferimento sulla base del riparto nazionale stabilito dal ministero dell'Interno.

Igor Iezzi, deputato della Lega, intervenuto ai microfoni della trasmissione “L'Italia s'è desta” su Radio Cusano Campus, commenta: “L'Ue ci lascia da sempre da soli a gestire il fenomeno dell'immigrazione, però quando lo diciamo noi veniamo tacciati di essere degli sporchi sovranisti. La solidarietà europea oggi non c'è. L'Ue dice a Italia, Grecia, Malta e Spagna di arrangiarsi. Allora noi ci arrangiamo, però ci arrangiamo come vogliamo noi. Se uno viene salvato da una nave straniera in acque internazionali - prosegue - se ne deve far carico il Paese della nave. Ovviamente, questo non vale per i malati, donne e bambini che stiamo accogliendo. L'accoglienza va fatta nei confronti dei profughi o per coloro che potrebbero esserlo a ragion veduta. Noi non possiamo accogliere i migranti economici, anche volendo non ce la facciamo. E qui l'Europa dovrebbe avere un doppio ruolo: di aiuto all'Italia e di sostegno ai Paesi africani, invece non fa nulla di tutto questo”.

Ancora l'esponente del Carroccio: “Io sono convinto che i Paesi europei ci darebbero anche una mano, solo che pretenderebbero che non facessimo entrare centinaia di migliaia di migranti ogni anno. Se noi poniamo dei limiti, possiamo pensare di avere un aiuto da parte degli altri Paesi europei. Si sta dando un messaggio, che l'Italia non ha più le porte aperte. Questi qui - insiste - spendono anche migliaia di euro per pagare lo scafista e fare la traversata”.

Secondo Antonio Tajani, ministro degli Esteri e vicepremier, “l'Italia deve avere il sostegno dell'Europa, perché l'immigrazione è una grande questione che deve essere risolta a livello comunitario. L'Europa deve sedersi attorno al tavolo e decidere che cosa fare, insieme. Che cosa fanno le Ong? Raccolgono persone, evidentemente sanno dove passano e non è che stanno lì per caso. E non stanno neanche lì per caso le navi dei trafficanti di esseri umani. Dobbiamo essere molto fermi con le organizzazioni non governative, perché c'è una strategia dietro il loro agire ma bisogna salvare le vite umane”.

Intanto, in base a quanto appreso, sarebbe stato presentato il ricorso dei legali della Humanity 1 al Tribunale civile di Catania, con il quale si chiede al giudice di ordinare subito lo sbarco immediato di 34 migranti ancora a bordo. E ancora in preparazione il ricorso che sarà presentato al Tar del Lazio contro

Stati Uniti, la notte più lunga

Elezioni di midterm: Repubblicani favoriti alla Camera, Senato in bilico. Stanotte si decide il destino dell'Amministrazione Biden



il provvedimento che impone al comandante della nave di lasciare il porto di Catania con i migranti a bordo, disposizione questa che non ha una scadenza. Infine, per ora si rifiutano di risalire a bordo, rimanendo sul molo 10, dove è attraccata la Geo Barents, i due siriani che nel pomeriggio di ieri si sono buttati in mare dalla nave di Medici senza frontiere. Le loro condizioni, ammette la ong, sono buone.

Antonio Nicita, senatore del Partito Democratico, chiosa: “Abbiamo chiesto l'intervento del ministero della Sanità per verificare le condizioni dei migranti a bordo della Geo Barents, stiamo aspettando”. Con l'aggiunta: “Il medico di bordo ci ha riferito che è in corso sulla Geo Barents un contagio di scabbia, per cui abbiamo chiesto nuova rivalutazione sotto il profilo sanitario e psicologico”.

“Avanti così. L'Italia non sarà complice del traffico di esseri umani. Qualcuno inizia a capirlo?” è il tweet del ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Matteo Salvini, nel commentare la notizia della Ong spagnola Salvamento Marittimo Humanitario (Smh) che decide di rinviare la missione prevista nel Mediterraneo.

“Se vi volete fermare all'esegesi delle espressioni burocratiche fate pure, ma non accettiamo lezioni da nessuno dal punto di vista del rispetto dei diritti umani”. Così il ministro Matteo Piantedosi, a margine della presentazione del calendario della Polizia, rispondendo a chi chiede contezza dell'espressione “carico residuale” utilizzata in riferimento ai migranti rimasti a bordo delle navi ong a Catania. Piantedosi precisato anche che i migranti “non sono in mare, sono al sicuro”.

La nave Ocean Viking, della ong Sos Mediterranee, lascia il tratto di mare al largo di Catania e si trova al largo di Portopalo di Capo Passero, la punta Sud-Est della Sicilia. L'imbarcazione, che è in acque internazionali al limite del confine con quelle nazionali italiane, ha la prua puntata a sud-ovest e naviga a oltre 7 nodi l'ora, seguendo una rotta che sembra tracciata per “circumnavigare” la Sicilia per poi puntare verso la Francia.

Infine, sono 211 i migranti a bordo della Geo Barents, attraccata nel porto di Catania. Un ragazzo è stato portato via dallo scafo perché minore: non lo aveva dichiarato, a quanto risulta, per paura.

In banchina resta il ragazzo siriano tuffatosi in mare e che era stato soccorso. L'altro che aveva compiuto il medesimo gesto è in ospedale: aveva la febbre a 39.

AAA corte pacifisti cercasi per manifestazioni Iran

di VALTER VECELLIO

Forse, chissà, si dovranno mettere sui giornali degli annunci, tipo quelli che cominciano con AAA cercasi. Nello specifico, cercasi corteo pacifista disposto a manifestazione dinanzi ad ambasciate e consolati iraniani. Referenze richieste: no a equidistanze. Il fatto: la “notizia” che molti non hanno ritenuto tale, un'altra ragazza uccisa a manganellate durante le proteste. Una dottoranda di 35 anni, Nasrin Ghadri, che studiava filosofia a Teheran, è morta dopo essere stata picchiata dalle forze di sicurezza durante le manifestazioni di venerdì, nel Kurdistan iraniano.

E poi Papa Bergoglio... Sull'aereo che lo riporta dal Bahrein i giornalisti gli chiedono una parola sulle manifestazioni in Iran. Lui dice: “Quella per i diritti della donna è una lotta continua, in alcuni posti la donna arriva ad avere una uguaglianza con gli uomini ma in altri posti no. Parlo globalmente. Come mai oggi non possiamo fermare la tragedia dell'infibulazione alle ragazzine? E un crimine”. Poi sostiene di aver messo “Mariana Mazzucato alla Pontificia accademia per la vita, lei è una grande economista degli Stati Uniti, l'ho messa per dare un po' più di umanità”. A parte il fatto che se ha messo Mazzucato alla Pontificia accademia per la vita per dare un “po' di umanità”, vuol dire che prima questo po' di umanità non c'era. Ma che risposta è mai questa? Ti chiedono se appoggi le manifestazioni contro il regime iraniano e tu parli globalmente?

L'altro giorno, su “Il Foglio”, Giuliano Ferrara chiedeva “anziché manifestazioni di infame pacifismo, organizzate un rave party all'ambasciata iraniana. Contro le sue immoralità torture”. Anche qui: ci sono forse “torture” morali? Ma soprattutto ignorare che da oltre un mese, ogni sabato a Roma, proprio davanti all'ambasciata dell'Iran, qualche centinaio di militanti radicali e di persone di buona volontà si danno “appuntamento” ed esprimono la loro solidarietà con gli iraniani che lottano per libertà e giustizia... Ogni sabato, tra l'indifferenza di chi dovrebbe almeno garantire un minimo di informazione.

Una sessione dei lavori del Congresso degli iscritti italiani al Partito Radicale è stata dedicata all'Iran, si sono ascoltati gli strazianti racconti e appelli di ragazze che togliendosi il velo dal capo ci dicono che vogliono essere libere come le loro coetanee in Occidente. Ignorata completamente, con l'eccezione di Radio Radicale e dell'“Huffington Post”, dove ho pubblicato un articolo.

Ignorata anche la richiesta del Partito Radicale che non sia più fornito “supporto economico-commerciale a Teheran; sospeso ogni accordo col regime teocratico, compreso quello sul nucleare; imporre un embargo economico-commerciale; sanzionare tutti i membri della struttura di potere della Repubblica islamica in Iran con il divieto di viaggiare nei Paesi dell'Unione europea; attivare in Italia la giurisdizione extraterritoriale prevista dall'articolo 10 del codice penale per procedere nei confronti di coloro che si siano macchiati di crimini contro l'umanità come la tortura, il sequestro di minori e le uccisioni extragiudiziali anche se i delitti sono stati commessi all'estero...”.

Nei primi giorni del luglio scorso, i Māneskin – in un loro concerto – a un certo punto hanno gridato un libera-

torio “fuck Putin”, a proposito della Cecenia. Dovremo chiedere loro che urlino con la stessa passione e intensità “fuck tutti i tagliagole teocrati in Iran”, durante una esibizione per i diritti civili e umani del popolo iraniano oppresso. Questa la situazione, questi i fatti.

Produzione nazionale di gas: finalmente un passo avanti

di ISTITUTO BRUNO LEONI

Dalla crisi energetica si uscirà solo aumentando l'offerta. Bene ha fatto, quindi, il Consiglio dei ministri di venerdì scorso ad approvare una norma che darà una decisa accelerazione alla ripresa delle estrazioni nazionali di gas. Il provvedimento agisce su due fronti. Da un lato, consente le attività estrattive in alcune zone precedentemente interdette. In particolare, il limite oltre il quale non è più possibile operare scende da 12 a 9 miglia dalla costa. Inoltre, sono riammesse alcune aree dell'Alto Adriatico, quelle più meridionali. L'accesso a tali risorse è subordinato all'adesione a un meccanismo che prevede la cessione del gas a prezzo calmierato ai consumatori industriali, attraverso l'intermediazione del Gse, secondo uno schema che era stato abbozzato da un decreto dello scorso marzo, ma non attuato. Gli effetti di questo meccanismo vengono di fatto anticipati rispetto alla effettiva disponibilità dei volumi aggiuntivi di gas, in modo da sostenere l'industria nazionale gasivora in questa difficile situazione. Infatti, i concessionari sono tenuti a mettere a disposizione fin dal 2023 un quantitativo pari al 75 per cento dei volumi attesi che potrà scendere al 50 per cento negli anni successivi, fino all'entrata in esercizio delle nuove produzioni.

Dall'altro lato, le modalità di cessione del gas prevedono una forchetta di prezzo: le imprese aderenti al meccanismo si impegnano ad acquistare il gas a un prezzo a sconto sul Psv (la borsa italiana del gas), non inferiore a 50 euro/Mwh. Oltre tale soglia, si attiverà uno sconto (“anche progressivo”, quindi potenzialmente crescente col prezzo) fino a un prezzo massimo di 100 euro/Mwh. Simmetricamente, i concessionari si impegnano a cedere il gas a tali condizioni, scambiando la possibilità di mettere in produzione nuovi volumi e la certezza del floor con la rinuncia a una parte dei ricavi qualora i prezzi di mercato superino le soglie individuate dalla norma. Considerando che soltanto negli ultimi mesi abbiamo visto il prezzo andare da oltre 300 a circa 20/Mwh in alcuni giorni, un meccanismo di questo tipo fornisce una prospettiva di stabilizzazione dei costi per l'industria e di protezione dai picchi più estremi. Si può discutere all'infinito se abbia senso disegnare un simile meccanismo per consentire ciò che, in altri paesi, costituisce la normalità, cioè lo sfruttamento delle risorse nazionali di un combustibile così pregiato e centrale nei nostri sistemi energetici quale è il gas. Tuttavia, guardando alla questione in termini pragmatici, la strada prescelta appare come un ragionevole compromesso tra la volontà politica di ampliare la produzione nazionale – che negli ultimi anni si è ridotta al lumicino non per la scarsità delle risorse, ma per la scarsità delle autorizzazioni – e la necessità di superare i veti. Alla luce di questi vincoli, è positivo anche che l'intermediazione del Gse abbia una natura puramente finanziaria. Tale ente, in altre parole, non entra a

gamba tesa in un mercato complesso, non si pone in concorrenza diretta o indiretta con gli operatori e non si troverà a gestire fisicamente le quantità di gas coinvolte. Esso agisce, nei fatti, da aggregatore di domanda e offerta e controparte centrale e garantisce produttori e consumatori industriali rispetto agli obblighi reciproci. In altre parole, produttori e consumatori continueranno a vendere e comprare il gas al Psv, senza sottrargli liquidità e le differenze di prezzo saranno aggiustate fuori borsa, attraverso partite economiche regolate dal Gse.

In sostanza, l'emendamento approvato dal Governo la settimana scorsa – e adesso all'esame del Parlamento – costituisce un ragionevole tentativo di temperare diverse esigenze e offre, finalmente, una risposta concreta a una crisi che affonda le sue origini nello squilibrio dei fondamentali e che quindi non si può pensare di risolvere attraverso mere misure redistributive. Se l'adeguamento delle norme è un passo necessario, sfortunatamente non è sufficiente: una volta entrata in vigore la nuova disciplina, i ministri Giancarlo Giorgetti e Gilberto Pichetto Fratin dovranno adottare celermente i necessari provvedimenti attuativi sullo sconto da applicare al prezzo di mercato e sui criteri di ripartizione del beneficio fra gli industriali. Ma ancora di più sarà importante vigilare sull'effettivo rilascio in tempi rapidi delle autorizzazioni per le nuove estrazioni, per le quali lo stesso emendamento prevede un percorso accelerato, da completarsi in appena tre mesi. Sarà questo il vero banco di prova dell'iniziativa. È chiaro che in assenza di nuovi sviluppi la misura rischia di rivelarsi vuota. Poiché è in questa fase che spesso naufragano le buone intenzioni, occorre tenere alta l'attenzione.

La strana legalità della sinistra

di MASSIMO NEGROTTI

Con tutta la buona volontà, l'attuale rinnovato attacco della sinistra al Governo in merito agli sbarchi dalle navi Ong non si riesce a capirlo del tutto. O, meglio, si riesce a comprenderlo solo in chiave strettamente ideologica, ma con mille falle. Riassumendo la situazione, alcune cose sono chiare: da un lato, c'è gente che lascia il proprio Paese per avventurarsi in una traversata mediterranea dall'esito incerto e, dall'altro, l'accoglienza europea è ricondotta alla sola Italia. È inoltre vero che anche altri Stati accolgono i migranti, magari in misura maggiore del nostro Paese, e che gli approdi dal mare su terra italiana per mezzo di navi Ong sono solo il 10 per cento del totale, poiché il 90 per cento arriva da noi su imbarcazioni più piccole, di fortuna. Di fatto, però, le misure restrittive del Governo riguardano quel 10 per cento e, dunque, non ha alcun senso parlare d'altro. Sarebbe come se l'avvocato di un automobilista, multato dalla polizia stradale per aver superato il limite di velocità, pretendesse che il proprio cliente venisse perdonato perché, tanto, mille altri automobilisti hanno superato il limite, facendola però franca. In effetti la sinistra, invece di occuparsi del destino che hanno le migliaia di migranti già accolti, proponendo semmai modalità di ospitalità più umane nei vari centri di primo rifugio, preferisce accusare il Governo di disumanità per il fatto di impedire a continue ondate di migranti clandestini trasportate dalle navi Ong di scendere a terra, come fossero sempre in alto mare in preda alla tempe-

sta. Insomma, se 90 clandestini su 100 arrivano a terra con le loro sole forze – e, a quel punto, devono ovviamente essere soccorsi – mentre gli altri 10 su 100 viaggiano al sicuro su grandi navi e possono quindi essere più facilmente controllati, non si capisce perché questi ultimi, illegali quanto i primi, debbano essere accolti come se stessero affogando su un barcone qualsiasi in balia delle onde. Siamo di fronte a una ironia decisamente illogica, poiché il 90 per cento dei clandestini pone in essere un fatto compiuto illegale, mentre il 10 per cento chiede al nostro Paese di poter fare la stessa cosa, paradossalmente, con il permesso del Governo. La sinistra dovrebbe chiarire il punto centrale: è o non è illegale l'arrivo in Italia senza autorizzazione? E, dato che la risposta non può che essere “sì”, cosa propone di fare per evitare questo fenomeno?

A quest'ultimo proposito c'è da sottolineare che manchiamo di conoscenze che, invece, sarebbero indispensabili. In effetti, non sappiamo quale sia lo sviluppo del percorso che i migranti clandestini affrontano, ma l'ipotesi più plausibile è che una certa quota di essi lasci le coste africane con mezzi di fortuna, venendo però assicurati dai ben pagati scafisti circa la buona probabilità di essere rintracciati dalle navi Ong. In definitiva, queste navi vagano nel Mediterraneo contando di reperire migranti e questi ultimi vagano a loro volta, contando di essere trovati dalle navi Ong. Il 10 per cento ci riesce, mentre gli altri devono fare affidamento sulla fortuna. Il quesito diviene allora: quanti si metterebbero in viaggio, se le navi Ong non ci fossero? E qui si inserisce un'ulteriore domanda, forse la più importante. È certamente vero che una parte dei clandestini fugge da effettive situazioni politico-economiche intollerabili, ma che percentuale rappresenta questa parte sul totale? La nostra epoca abbonda di indagini sociologiche e sondaggi sui temi più svariati, ma non sono a conoscenza di alcuno studio sulle reali motivazioni che spingono migliaia di africani o di un altro Continente a puntare sull'Europa e in particolare sull'Italia.

Al di là delle intricate questioni di diritto interno e internazionale, è sulle motivazioni della fuga dal proprio Paese – decisioni puramente soggettive o di oggettiva urgenza – che dovremmo fare chiarezza come presupposto per una politica di accoglienza dotata di senso. Mettendo da parte la preconcetta posizione, inammissibile in uno Stato di diritto, secondo la quale i confini del nostro Paese dovrebbero essere semplicemente ignorati per gli uni e tassativi per gli altri.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

Energie rinnovabili: la truffa dei profitti

Gli “ecoprofitti” possono aumentare soltanto se le libertà dei cittadini diminuiscono.

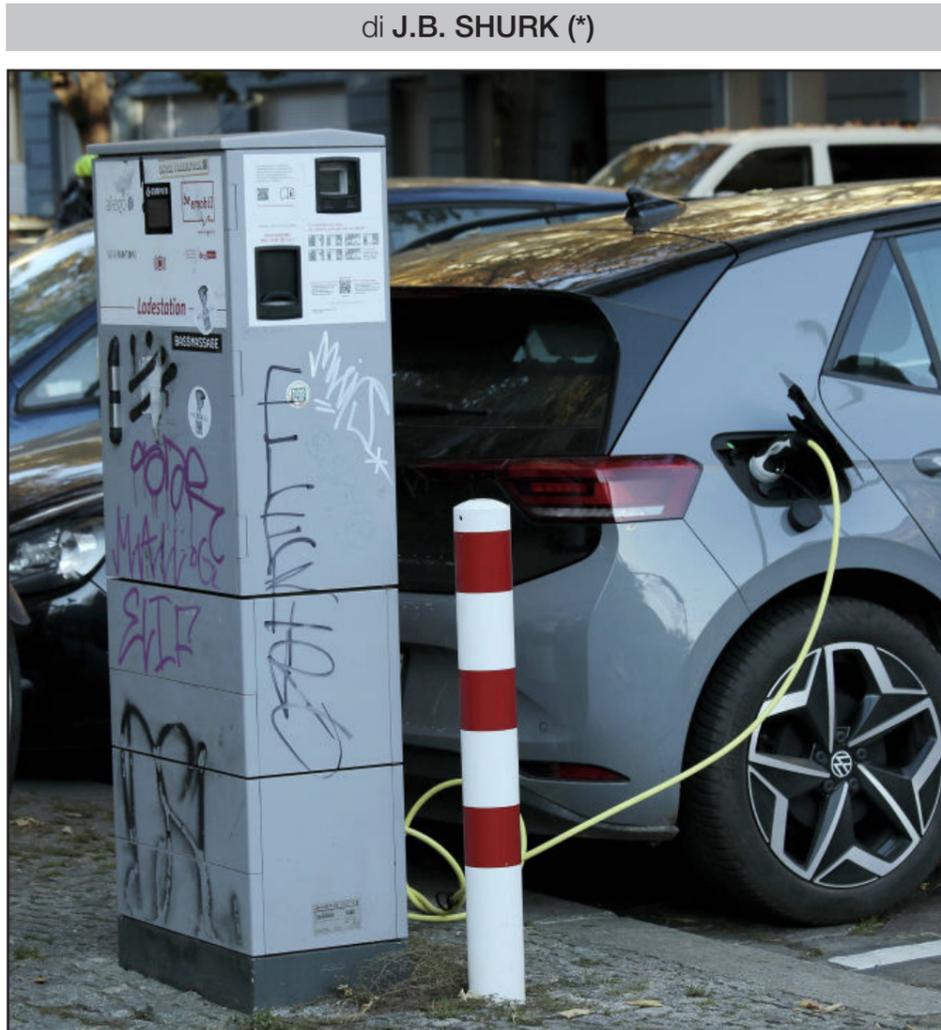
Nel libero mercato, le merci acquistate e vendute possiedono un valore percepito. Quando un acquirente e un venditore raggiungono un prezzo concordato per qualsiasi prodotto, c'è un “accordo tra le parti”. Il valore di qualsiasi materia prima naturale è proporzionale alla sua scarsità. Più ce n'è, e più facilmente può essere ottenuta, meno valore ha. Un commerciante che vende pietre ordinarie non può guadagnarsi da vivere quando il suo prodotto si trova liberamente dappertutto. Se commercia in oro o in argento, in diamanti o in rubini, invece, le sue “pietre” difficili da trovare valgono una piccola fortuna. Se solo ci fosse un modo per trasformare le pietre ordinarie in beni preziosi!

Ci sono, a dire il vero, due modi ben noti per farlo. Un commerciante senza scrupoli potrebbe semplicemente dipingere d'oro le pietre ordinarie e fingere che i minerali comuni siano rari, e un cliente ignaro potrebbe non accorgersene. Attraverso la frode, il venditore può dirottare il valore percepito dei suoi beni e minare “l'accordo tra le parti” concordato tra lui e qualsiasi cliente ingannato. Le sue pietre “preziose” in realtà non hanno alcun valore, ma gli forniscono guadagni illeciti. Nel tempo, però, questo tipo di frode non dura. I clienti più esigenti alla fine si accorgono dello stratagemma, e questa informazione viene condivisa tra i potenziali acquirenti. E a meno che il commerciante non si trasferisca rapidamente in una nuova città dove ci sono nuovi acquirenti ancora da ingannare, è probabile che i vecchi clienti truffati mettano fine al suo sostentamento o molto peggio. Commettere frodi comporta seri rischi personali.

C'è un altro modo più sicuro, tuttavia, per trasformare le pietre ordinarie in beni preziosi. Il commerciante potrebbe chiedere al sovrano del reame di avere il diritto esclusivo di raccogliere e vendere pietre ordinarie. Se viene concessa una tale licenza straordinaria, in base alla quale le pietre ordinarie sono di proprietà del commerciante solo dopo essere state contrassegnate con il suo marchio, allora una risorsa naturale abbondantemente disponibile diventa scarsa dall'oggi al domani. Ciò che una volta era gratuito ora costa quanto il commerciante e la cancelleria esattoriale del re decidono di applicare per l'uso delle pietre regolamentate. Magari i cittadini con uno status speciale o con una comprovata fedeltà al sovrano otterranno comunque le loro pietre per pochi spiccioli. Ma i meccanismi classici della domanda e dell'offerta entrano ancora in gioco per tutti gli altri. Anche se il prezzo praticato per una pietra ufficialmente autorizzata è mantenuto basso, il suo valore sui mercati secondari è determinato interamente dalla scarsità di pietre disponibili contrassegnate con il marchio del commerciante.

Quanto valgono le pietre soggette a licenza se sono le uniche che possono essere di proprietà? Quando un sovrano e un commerciante cospirano per rendere “legale” soltanto una piccola parte delle pietre disponibili, la loro “indisponibilità” costruita le rende estremamente preziose. La scarsità imposta legalmente comporta molti meno rischi personali. Il monopolio concesso in licenza su materie prime molto richieste è un'autorizzazione a coniare denaro. In tale ottica, è facile capire perché così tanti investitori apprezzano l'intervento statale nei mercati energetici.

I governanti possiedono il potere di evocare il valore artificiale dal nulla creando leggi che rendano impossibile partecipare al mercato senza prima pagare il privilegio. Uno di questi schemi è quello di prendere una materia prima essenziale necessaria per tutta la produzione industriale e il commercio, ossia l'energia, e regolamentarla a oltranza. Quando le abbondanti fonti di idrocar-



buri sono rigidamente regolamentate, la proprietà delle attività di sfruttamento degli idrocarburi approvate dal governo diventa molto più preziosa. Quando i governi limitano la trivellazione e l'estrazione di idrocarburi nel terreno, producono penuria. Quando i governi stabiliscono strette limitazioni per la quantità di petrolio, di carbone e di gas naturale che possono essere utilizzati commercialmente, la vasta utilità industriale di tali energie garantisce una domanda sempre più elevata. Quando le aziende sono costrette a limitare le loro “emissioni di carbonio” o ad acquistare “crediti di carbonio” (rocce ordinarie) da fornitori “green” autorizzati, i partner commerciali prediletti dal governo ricavano ingenti profitti (e raccolgono altresì i funghi del pozzo statale).

Quando solo alcuni individui facoltosi e qualche azienda florida possono permettersi energia da combustibili fossili resa artificialmente costosa, come se fosse una normale spesa aziendale, allora gli imprenditori in erba e le piccole imprese non possono più competere. Coloro che si trovano all'apice della piramide della ricchezza sociale hanno molto più facilità a rimanere in cima quando le stesse fonti naturali di energia da idrocarburi una volta utilizzate per accumulare fortune sono ora negate a coloro che farebbero lo stesso.

Una guerra ai “combustibili fossili” è una tattica eccellente per proteggere la quota di mercato privato. È una causa ideologica redditizia per impinguare le entrate statali. Ed è una costante fonte di reddito per le organizzazioni ambientali “no-profit” e per altri particolari gruppi di interesse che sono più che disposti a nutrirsi dei picchi negativi di spesa pubblica in cambio della promozione del redditizio gioco “green” del governo.

I veicoli elettrici sono potenti quanto i loro omologhi con motore a combustione interna? L'energia eolica e quella solare possono davvero fornire alle nazioni affidabili reti energetiche abbastanza robuste da evitare blackout continui? La plastica, l'olio combustibile e la maggior parte dei materiali sintetici che si trovano in casa possono essere magicamente fabbricati senza petrolio?

La popolazione mondiale può evitare carestie e fame se gli agricoltori sono costretti a rivedere i metodi di produzione

agricola e zootecnica al fine di rispettare le norme “ambientali” che limitano l'uso o il rilascio di anidride carbonica, metano, azoto e fosfato, molecole e di composti essenziali per l'agricoltura di base e per i fertilizzanti ad alto rendimento?

Oppure queste iniziative “green” finiranno per sembrare notevolmente simili all'esempio del commerciante senza scrupoli di cui sopra che ha imparato a truffare i suoi clienti spacciando i minerali comuni come rari e dipingendo d'oro le pietre ordinarie, o forse ora, di un verde splendente?

Non è questo ciò che ottiene l'imposizione di standard Esg (acronimo che si riferisce a tre aree, quali, ambiente società e governance, ndt) ai mercati? L'Esg non è uno sforzo concertato per deformare il funzionamento dei mercati commerciali con obiettivi fortemente politici che cercano di premiare le aziende e gli investimenti di capitale per il loro impegno nei confronti di convinzioni ideologiche piuttosto che per la probabilità che essi generino profitti futuri?

Quando i consigli di amministrazione e gli investitori distorcono il libero mercato considerando azioni e altri asset come più preziosi di quanto non siano in realtà, semplicemente perché sono dipinti di un brillante “verde”, poi la sopravvalutazione degli Esg trasforma in oro fantasie fuorvianti ma “politicamente corrette”. L'ideologia dirotta la direzione naturale del mercato verso un obiettivo e trasparente “accordo tra le parti”. In questo, c'è una truffa taciuta, ma inequivocabile.

Prima che i governi, compresi avversari ostili come la Russia e gli Stati Uniti, cospirassero per limitare l'uso dell'energia da idrocarburi e “diventare ecologici”, l'idea che chiunque potesse trarre profitto dal vento o dal sole sarebbe sembrata assurda come un commerciante che vende pietre liberamente disponibili intorno a noi. D'altra parte, anche l'idea di fare fortuna con l'acqua in bottiglia una volta sembrava assurda.

L'ambientalismo imposto dal governo ha creato la propria classe di miliardari “green”. Ogni volta e ovunque i governanti abbiano imposto ai cittadini di acquistare determinati beni o di subire conseguenze legali, i produttori di quei beni hanno tratto vantaggi finanziari.

Chiunque un tempo fosse beatamente ignaro di quel tipo di pessimo capitalismo clientelare ha sicuramente imparato una o due cose vedendo come l'obbligatorietà vaccinale a livello mondiale abbia aumentato i profitti dell'industria farmaceutica, mentre le clausole d'indennizzo concesse dagli Stati hanno sollevato i produttori del vaccino dalla responsabilità finanziaria per eventuali danni risultanti.

Quando i governi sovvenzionano intere industrie, costringono i cittadini ad acquistare i prodotti di quelle industrie e proteggono quelle industrie dalle conseguenze legali dei danni causati dai loro prodotti, il denaro fluisce nelle tasche di coloro che detengono quote di proprietà.

Quando i sovrani impongono che tutti i motori a combustione interna vengano demoliti e che tutti i veicoli privati funzionino con batterie al litio, anche i produttori di veicoli elettrici sono autorizzati, come il nostro commerciante di pietre al quale il re ha consentito di venderle, a coniare denaro. Per coloro che sono saltati in anticipo sul carro “green” e hanno investito in tecnologie che sarebbero state propagandate come sostituti necessari per le macchine tradizionali dipendenti dagli idrocarburi, sono state create grandi fortune. La principale forza trainante dietro gran parte della rivoluzione “verde” sembra non essere stata la preoccupazione ambientale, ma piuttosto la classica avidità.

Certo, diventare “green” è stato redditizio per alcuni, ma questo lucro può durare? Questa è la cosa magica delle normative sugli idrocarburi e dei requisiti di credito di carbonio. Se i fornitori “green” prediletti dal governo hanno bisogno di più ricchezza, i politici possono semplicemente aumentare la sofferenza energetica per tutti gli altri. Meno idrocarburi aziende e cittadini sono “autorizzati” a consumare, più soldi saranno disposti a pagare per “crediti”. Attraverso mandati di autoregolamentazione, i governi creano asset “green” che apprezzano in modo artefatto. Non ci sono limiti!

O meglio, non è la confisca totale delle proprie ricchezze e dei frutti del proprio lavoro l'inevitabile punto di arrivo qui? Se la gente comune non è in grado di abbandonare il consumo di idrocarburi così facilmente come richiedono gli agenti governativi, dovrà semplicemente rinunciare alle automobili, alle moderne tecnologie, ai comfort ordinari, all'aria condizionata e persino al riscaldamento.

Nessun costo personale, a quanto pare, è troppo alto per soddisfare le richieste del Nuovo Ordine Mondiale “Green” (o per garantire che i venditori “green” prediletti e i loro amici del governo rimangano invariati). I profitti “green” possono aumentare soltanto se le libertà dei cittadini continuano a diminuire.

Non suona notevolmente simile a un'altra filosofia politica che si basa sull'abolizione di tutta la proprietà privata? Qual è quel vecchio detto in qualche modo falsamente attribuito a Vladimir Lenin? “I capitalisti ci venderanno la corda con cui li impiccheremo”. O forse oggi ce la venderanno i capitalisti “green” che si arricchiscono facendo scarseggiare cibo e carburante, i sostenitori del “green” indicatore di virtù che incoraggiano la transazione unilaterale e i cittadini occidentali sempre più poveri che finiscono per stare peggio che mai.

Una cosa è certa: indipendentemente dalla “saggezza” occidentale politicamente corretta prevalente e dall'attuale “folia delle masse” ambientalista, se il petrolio e il gas di scisto dell'economia globale fossero scambiati con pietre “green” senza valore, né i ricchi capitalisti né i poveri cittadini sopravviverebbero a lungo.

(*) Tratto dal Gatestone Institute - Traduzione a cura di Angelita La Spada

Le prospettive di Giorgia Meloni

di LIVIO GHERSI



Ci sono espressioni di voto rispettabili e altre che non lo sono? Alcuni benpensanti, abituati a considerare sé stessi come parte della "sinistra democratica", come "progressisti" e "riformisti", ritengono, ad esempio, che, a dispetto di tutti i limiti del Partito democratico, quello al Pd sia un voto del quale non ci si debba vergognare. Altra cosa il voto al partito di Giorgia Meloni. A lei non si perdona il vizio storico di essere "post-fascista". Cosa c'entra il fascismo storico con la recente esperienza di Fratelli d'Italia? Proprio niente. Il regime fascista poté affermarsi grazie allo strumento operativo della Milizia. Decine e decine di migliaia di ex combattenti della prima guerra mondiale, presenti in ogni parte d'Italia, costituirono il braccio armato del fascismo. Avevano respirato il clima di violenza ed il disprezzo della vita umana, propri della guerra.

Avevano maturato un'esperienza di combattimento militare. Disponevano di armi (non soltanto fucili e bombe a mano; talora, anche mitragliatrici). C'è qualcosa oggi, nel nostro Paese, di paragonabile, anche alla lontana, alla presenza di massa di quella Milizia? Possiamo sì trovare qualche migliaio di straccioni, i quali amano fare il saluto fascista e, ogni tanto, cercano di praticare la violenza. Dal punto di vista dell'ordine pubblico, però, non costituiscono un problema. Non rappresentano certamente la forza del partito della Meloni. Semmai, lo indeboliscono.

A me piace professarmi antifascista. Venero la memoria di martiri antifascisti quali Piero Gobetti, Giovanni Amendola, Leone Ginzburg. Aggiungo, per non sembrare che voglia ricordare esclusivamente i caduti di cultura liberale, Giacomo Matteotti, Carlo Rosselli, Antonio Gramsci. Ricordo con ammirazione e rispetto antifascisti quali Ernesto Rossi: lui, ad esempio, durante il regime fascista, trascorse nove anni in carcere e quattro al confino. Ciò che non è meno importante, mi sono formato politicamente leggendo gli autori dell'opposizione liberale al fascismo; su tutti: Benedetto Croce e Adolfo Omodeo.

Giorgia Meloni è un'ottima professionista politica; in più ha una visione e degli ideali. Si comprende, tuttavia, che, da buona professionista della politica, cerca di non impiccarsi ai principi, ma sa essere realista. I rapporti che ha dichiarato di voler mantenere con l'Alleanza Atlantica, gli Stati Uniti d'America e l'Occidente, probabilmente corrispondono a sue convinzioni soggettive. Si tratta anche, però, di scelte necessitate; altrimenti non le avrebbero consentito di assumere la carica di Presidente del Consiglio dei ministri.

Cosa può unire un liberale di tradizione risorgimentale quale io sono, con il Partito della Meloni? L'amor di Patria. Anche se patriottismo e nazionalismo sono concetti molto diversi. Il patriota ama la propria lingua, la propria cultura, la propria letteratura, i propri costumi e tradizioni; ma rispetta effettivamente tutti gli altri popoli e mai si sognerebbe di ricorrere alla violenza e alla prevaricazione nei loro confronti. Del resto, abbiamo conosciuto "l'imperialismo straccione" di Benito Mussolini. "Straccione" perché non è certamente il numero dei cittadini, non sono gli otto milioni di baionette, non è la retorica, a rendere una nazione una "grande potenza".

Nella seconda guerra mondiale il divario fra le Forze armate italiane e quelle degli Stati Uniti, o del Regno Unito, era talmente evidente, da apparire scandaloso. Stiamo parlando di un deficit di armamenti, di tecnologia, di mezzi, di

efficienza organizzativa, di logistica. Eppure, gli italiani furono costretti ad entrare nella seconda guerra mondiale. Conobbero lutti e devastazioni ed ancora, dopo 77 anni da quella sconfitta che dobbiamo al fascismo, scontiamo la non felice condizione di Paese a sovranità limitata. Piaccia o non piaccia ammetterlo, gli Stati Uniti d'America non sono soltanto il nostro principale alleato. Sono anche il nostro padrone.

Giorgia Meloni, nel contesto del Parlamento europeo, è presidente del gruppo dei Conservatori. La parola, in Italia, non ha mai avuto fortuna: il nostro è il Paese dei demagoghi e professori conservatori sembra una deminutio. Vuoi mettere come suona meglio dirsi rivoluzionari, o riformatori, o progressisti? Eppure, secondo me, la prospettiva da perseguire è proprio quella di costituire anche in Italia un grande Partito conservatore. In generale, bisogna conservare le condizioni ambientali, climatiche, sociali, affinché il pianeta Terra continui ad essere un habitat favorevole alla vita del genere umano. Il che significa anche che la popolazione mondiale non può continuare a crescere illimitatamente. Che prima o poi bisogna convincersi che non si può continuare a promettere a tutti standard di vita elevati, sotto forma di diritti umani universali.

Nello specifico italiano, un partito conservatore dovrebbe puntare a risolvere quelli che sono i due mali storici del nostro Stato: il disordine organizzativo e l'inefficienza amministrativa. Gli italiani, presi singolarmente, spesso eccellono per i propri talenti e la propria creatività; non sanno, però, lavorare insieme. Mancano del più elementare senso di disciplina, per raggiungere obiettivi di interesse comune. Sono, tendenzialmente, anarchici. Come già avvenne con la "Destra storica", ossia con l'élite politica che si riconosceva nelle politiche di Camillo Benso di Cavour e che governò fino al 1876, bisogna riprendere a coltivare l'ideale di uno Stato ordinato, efficiente, che non sprechi il denaro pubblico, ma anzi lo valorizzi. Uno Stato che sappia premiare i cittadini più laboriosi, meritevoli e capaci. Che, nel contempo, sappia reprimere e punire i malviventi e i farabutti.

La scelta conservatrice ha tanto più ragion d'essere affinché si arrivi, finalmente, ad una vera riforma dell'Unione europea. Io trovo profondamente illiberale che, in seno al Parlamento europeo (oggi, purtroppo, monocamerale), una maggioranza di tedeschi, di francesi, di italiani, di olandesi, di danesi e svedesi, possa imporre ad una minoranza di polacchi, di ungheresi, di slovacchi, quali disposizioni di legge debbano adottare in materie eticamente sensibili, o con evidenti implicazioni religiose. Come il

divorzio, l'interruzione volontaria della gravidanza, le unioni civili fra persone dello stesso sesso, l'adozione di bambini da parte di tali unioni, l'assunzione di droghe e sostanze psicotrope.

Si tratta di una visione "giacobina" del Parlamento europeo e dell'Unione europea. Io, invece, da storicista e da liberale, penso che sia sbagliato pensare che un'unica regola, perfettamente razionale (almeno, in apparenza), "illuminista", debba imporsi ovunque a tutti gli esseri umani. Serve l'Europa delle Nazioni, o delle Patrie, già teorizzata da Charles De Gaulle. Bisogna che l'Unione europea eserciti sul piano federale (o confederale, che dir si voglia) un certo numero di competenze. Le quali non possono essere esercitate a livello dei singoli Stati membri, perché la competizione globale in ambito internazionale non lo consente più.

Mi riferisco alla moneta, all'approvvigionamento energetico, alla ricerca scientifica e tecnologica, alla protezione dell'ambiente, agli indirizzi fondamentali della politica commerciale, alla politica estera e della difesa. Per tutto il resto, ogni Stato membro deve essere perfettamente libero di governarsi come meglio ritiene, in coerenza con la propria storia, costumi e tradizioni. Ciò significa che uno Stato non possa cambiare? Certo che sì. Soltanto che lo deve fare liberamente. A nulla serve copiare i modelli stranieri. Commentando l'esperienza storica della Rivoluzione napoletana del 1799 Vincenzo Cuoco la definiva rivoluzione "passiva". Copiata dalla Francia, dove però esisteva una borghesia potente, consapevole del proprio ruolo sociale. Nulla di simile si riscontrava allora nel Napoletano. I nostri attuali "giacobini", tipo Enrico Letta, continuano ad auspicare rivoluzioni "passive", in cui i presunti ideali di progresso si impongono con la forza a chi, secondo loro, è storicamente attardato.

Il presidente Meloni riuscirà ad imprimere una svolta effettiva nella politica italiana? Può darsi di no; perché le difficoltà sono effettivamente molte e molto rilevanti. Anche la compattezza della maggioranza è tutta da dimostrare. Tentare, tuttavia, è sempre meglio che rassegnarsi al tran tran di cui il Partito democratico è maestro. Tra le principali cose che vorrei il governo Meloni facesse c'è quella di trovare soluzioni che consentano di arrestare i flussi di migranti dall'Africa alle nostre coste. Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ha detto cose sensate, riprendendo una antica polemica con le navi utilizzate dalle Organizzazioni non governative (Ong). Tutti hanno chiaro che i trattati e le convenzioni internazionali sul soccorso in mare sono per lo più richiamati a sproposito. Molti osservatori fingono

di non accorgersi che si tratta di una fattispecie del tutto nuova. Quelle utilizzate dalle Ong non sono navi abilitate al trasporto passeggeri, previo pagamento di un prezzo, lungo rotte fisse e regolari. Non sono navi utilizzate per attività commerciali. Non sono pescherecci. Non sono imbarcazioni da "diporto". Stanno in mezzo al mare esclusivamente per finalità "umanitarie". In altre parole, non compiono salvataggi quando eccezionalmente ne ricorrono le condizioni; ma stanno lì apposta per organizzare salvataggi. Questa è la loro finalità istituzionale. Qualcuno, non a torto, ha paragonato queste navi a dei taxi.

Nel consorzio civile tutte le navi devono battere la bandiera di uno Stato. Il quale, in linea teorica, dovrebbe assumersi qualche responsabilità circa il loro operato. Altrimenti, si tratterebbe di navi "pirata". La Norvegia e la Germania hanno concesso la propria bandiera alle quattro ultime navi che, cariche di immigrati, cercano attualmente di sbarcare nel porto di Catania. Norvegia e Germania, tuttavia, si guardano bene dal farsi coinvolgere nell'attività delle Ong che utilizzano le navi. È un po' troppo comodo. Basti considerare che le Ong sono organizzazioni private e la volontà di un'associazione privata non può (e non deve) prevalere sulla politica decisa da uno Stato sovrano. Vorrei vedere cosa accadrebbe se navi battenti altra bandiera scaricassero ingenti quantità di immigrati in Norvegia, contro il volere del governo norvegese, o in Germania, contro il volere del governo tedesco.

A differenza di quanto si ritiene, la soluzione non sta nel ripartire i migranti tra tutti i Paesi membri dell'Unione, in proporzione alla loro popolazione. Contro tale soluzione di maldestro automatismo si sono opposti formalmente gli Stati del cosiddetto "blocco di Visegrád", formato dall'Ungheria, dalla Polonia, dalla Repubblica Ceca, dalla Slovacchia e, in parte, dall'Austria. Per quanto mi riguarda, sono d'accordo con la linea di questi Stati.

Quindici Stati membri dell'Unione hanno una popolazione inferiore a dieci milioni di abitanti. Perché mai i singoli Paesi europei dovrebbero accettare di "snaturarsi", di perdere la loro natura tradizionale, la quale, magari, è molto antica? Perché mai dovrebbero accettare di farsi sommergere, progressivamente, da una marea umana rispetto alla quale i punti di contatto sono minimi (risolvendosi nella comune appartenenza al genere umano) e le differenze culturali sono pressoché infinite? Per chi non conosca le caratteristiche demografiche degli attuali Stati membri dell'Unione europea, è opportuno ricordare che soltanto cinque Stati hanno una popolazione superiore a 35 milioni di abitanti: Germania, Francia, Italia, Spagna, Polonia. Questi Paesi potrebbero "resistere" per più tempo alla completa perdita della propria identità nazionale.

Qualora, tuttavia, si affermasse definitivamente il presupposto ideologico secondo cui ogni essere umano (ciò significa, potenzialmente, oltre un miliardo di africani) abbia diritto di migliorare le proprie condizioni di vita e, quindi, di trasferirsi liberamente in altri Paesi più ricchi, civili e pacifici, anche i cinque Stati europei da ultimo richiamati avrebbero il destino segnato. Non ci sarebbe più l'Europa, ma un territorio che ha perso la sua fisionomia e le sue radici; non troveremmo più europei, ma una popolazione che ha in sé i caratteri di un "meticcio" universale. Prospettiva che può anche piacere ad alcuni; ma che, per quanto mi riguarda, respingo con la maggiore nettezza possibile. o.

